

## Nota a Rabirio

Già altra volta (1) abbiamo cercato di mostrare come gli esempi che Properzio desume da fatti della storia contemporanea o di poco precedente a lui, per argomenti o già trattati o da trattare in poesia, non siano semplici temi fittizi, ma per lo più allusioni concrete ad opere del suo tempo o quasi, che a noi purtroppo in parte sfuggono.

Ora Properzio, e non una volta sola, ricorda le vicende belliche tra Roma e l'Egitto culminate col trionfo di Ottaviano. E già qualcuno di questi passi è stato avvicinato ad alcuni versi di quel poema latino *de bello Actiaco sive Alexandrino* di cui le reliquie si sono trovate nella villa ercolanese e di cui con approssimazione di verità si è creduto autore fin dal primo studio Rabirio (2). Ma a confermare questa ipotesi si può addurre a nostro avviso qualche altra forse non del tutto spregevole prova. L'umanista Decembrio (3) nel catalogo dei codici da lui stesso compi-

(1) Si veda LUIGI ALFONSI, *Properzio II, 1, 23-4 e il «Marius» di Cicerone*, in *St. it. di fil. cl.* 1942; ID., *Nuovi appunti properziani*, in *Rend. R. Istituto Lombardo* 1942-43 pp. 145-47. Al *Marius* ciceroniano vanno anche riferiti, come dimostrato, i vv. 43-44 di III, 3.

(2) Si veda AUGUSTO ROSTAGNI, *Arte poetica di Orazio*, Torino, Chiantore, 1930, p. XXXII n. 1. Il primo a ravvisare di questo poema l'autore in Rabirio fu il CIAMPITI, in *Vol. Herc.* II, Napoli, 1809. Vi si oppose più recentemente GIOVANNI FERRARA, *Poematis latini fragmenta herculanensis*, Papiae, 1908 che lo ritiene compilazione a mosaico di epoche successive all'augustea: e segna anche Properzio tra gli imitati dall'ignoto autore. Pure il RIESE, *Anthologia latina* I, II, p. VI non lo crede di Rabirio ma giudica «lubens» «speciosam saltem» tale congettura. Si veda anche SCHANZ-HOSIUS, *G. R. L.* II, München, 1935, pp. 267-68.

(3) Si veda REMIGIO SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1905 (vol. I), pp. 138-39 e n. 11; e prima ancora ID., *Spigolature latine: un codice perduto del «De bello actiaco»*, in *Studi it. di fil. cl.* 1897, pp. 373-74.

tato l'anno 1466 (1) cita anche «quoddam opusculum metricum quod dicebatur esse Vergilii de bello nautico Augusti cum Antonio et Cleopatra, quod incipit: *Armatum cane Musa ducem belloque cruentam Egyptum*» (2).

Il Sabbadini nel dar conto di questo passo nelle sue *Scoperte dei codici latini e greci* avanza l'ipotesi che si tratti di Rabirio, oppure di un nuovo e ignoto o di una contraffazione ispirata — scrive — dai versi III, 34, 61-62 (sic) di Properzio. A noi pare invece, modestamente, che il verso possa essere considerato autentico di Rabirio (come già il Sabbadini stesso aveva scritto in un suo precedente studio) e che anche di esso Properzio possa essere dimostrato conoscitore se non anche imitatore, attraverso una serie di opportuni confronti:

*Armatum cane Musa ducem belloque cruentam  
Aegyptum . . .*

e Properzio II, 1, 30:

*et Ptolemaei litora capta Phari  
aut canerem Aegyptum et Nilum cum attractus in urbem  
septem captivis debilis ibat aquis* (3)

II, 16, 37 ss.:

*Cerne d u c e m modo qui fremitu complevit inani  
Actia dannatis aequora militibus*

*Caesaris haec virtus et gloria Caesaris haec est:  
illa qua vicit condidit arma manu*

(1) Si veda SABBADINI, *Spigolature latine ecc.* (art. cit.) l. c.

(2) A mostrare una certa relazione tra i due, anzi il medesimo autore sia al poema ercolanese che a questo proemio, soccorre la corrispondenza metrica: giacchè l'esametro iniziale riportato dal Decembrio, accoppia caratteristicamente la cesura trocaica alla semisettentaria come appunto undici versi (6, 16, 23, 24, 26, 33, 39, 40, 58, 59, 67) dei frammenti ercolanesi (cfr. SABBADINI, *Spigolature ecc.*, art. cit., p. 373). Parrebbe un po' difficile in questo caso pensare a manipolazioni o interpolazioni. Giacchè o il Decembrio possedeva l'opera intera e allora non si vede che bisogno ci sarebbe stato di contraffazioni; o non la possedeva e allora come poteva coniare versi simili a quella non potendone conoscere neppure per altra via l'esistenza, rivelata a noi secoli dopo dai papiri?

(3) E qualche verso dopo si aggiunge anche *Te mea Musa illis semper contexeret armis* se pure in altro senso. Per il Nilo, si ricordi anche Virgilio (*Georg.* III, 28) circa gli stessi anni.

III, 9, 55-56:

*Castraque Pelusi Romano subruta ferro  
Antonique graves in sua fata manus (1)*

III, 11, 34 ss.:

*et totiens nostro Memphi cruenta malo  
Cape Roma triumphum  
et longum Augusto salva precare diem*

IV, 6, 12 ss.:

*Res est, Calliope, digna favore tuo  
Caesar  
dum canitur.*

Properzio conosceva dunque il poeta epico il cui verso iniziale ci è riportato dal Decembrio: così come conosceva — è stato osservato — il carme ercolanese. E siccome l'autore di quest'ultimo è quasi sicuramente Rabirio, ne viene che anche l'altro deve con Rabirio identificarsi data la trattazione non solo dello stesso argomento (e sarebbe strano, ammesso che più poeti si fossero occupati dello stesso soggetto, che Properzio ora all'uno attingesse ed ora all'altro) ma per l'aderire e il ritrovarsi per così dire di entrambi su per giù nei medesimi versi e nelle stesse elegie. Le quali tutte, non senza indubbiamente influssi della tradizione ufficiale, nello svolgere l'episodio seguono una costante norma e procedimento denunciante un identico atteggiamento: vano opporsi di Antonio alla fatale vittoria di Augusto, in cui è da riconoscere quasi certamente « l'armato condottiero » che il poeta del verso riportatoci dal Decembrio vuol far celebrare dalla sua Musa. Vediamo ora talune coincidenze tra i frammenti del poema ercolanese e Properzio. La più significativa è di III, 9, 55:

*Castraque Pelusi Romano subruta ferro*

(1) Già notato dal ROSTAGNI, *op. cit.*, I. c. Se si accetta poi la lezione, proposta dal Lipsius, *clastra Pelusi* per *castra*, si cfr. bell. alex. 26: *namque tota Aegyptus maritimo accessu Pharo, pedestri Pelusio velut claustris munita existimatur*. Per Pelusio porta d'accesso all'Egitto, nella tradizione, si veda ad es. ERODORO II, 141 ἐν Πηλουσίῳ (ταῦτη γάρ εἰσι οἱ ἔσθολαι).

con col. II, 11 ss., e il verso 56 di III, 9

*Antonique graves in sua fata manus*

con il verso di Rabirio riportatoci da Seneca in *de benef.* VI, 3, 1: *egregie mihi videtur M. Antonius apud Rabirium poetam cum forunam suam transeuntem alio videat et sibi nihil relictum praeteriit mortis, id quoque, si cito occupaverit, exclamare: hoc habeo quodcumque dedi.*

Inoltre si veda con analogia specialmente di concetto:

col. I, v. 5:

*bella fide dextraque potens*

e Properzio IV, 6, 57:

*Vincit Roma fide Phoebi*

IV, 6, 60:

*sum deus, est nostri sanguinis ista fides*

col. I, v. 7-8:

*Imminet opesssis Italus iam turribus hostis (1)  
nec defuit impetus illis*

con Properzio IV, 6, 19 ss.:

*huc mundi coiere manus: stetit aequore moles  
pinea nec remis aequa favebat avis*

*hinc Augusta ratis plenis Iovis omne velis*

col. III, vv. 20 ss.:

*quae femina tanta? virorum  
quae series antiqua fuit?*

e Properzio III, 11, 49:

*Si mulier patienda fuit?*

IV, 6, 38:

*Auguste Hectoreis cognite maior avis.*

(1) Le poppe turrite sono elemento reale (ALDO FERRABINO, *La battaglia di Azio*, in *Riv. di fil. cl.* 1924, p. 466).

col. IV, v. 26 ss.:

• . . . . *Est mihi coniunx  
posset Phariis subiungere regnis*

e Properzio III, 11, 31:

*Coniugii (1) obsceni pretium Romana poposcit  
moenia et addictos in sua regna patres (2)*

col. IV, v. 30 ss.:

• . . . . *terris quibus aut quibus undis (3)*

e Properzio IV, 6, 39:

*vince mari: iam terra tua est*

col. V, 32:

*praeberetque suae spectacula tristia mortis*

col. VI, v. 40 ss.:

*aut pendente suis cervicibus aspide mollem  
labitur in somnum trahiturque libidine mortis*

e Properzio III, 11, 53:

*Brachia spectavi sacris admorsa colubris  
et trahere occultum membra soporis iter.*

Tanto più probabile e verisimile il confronto apparirà soprattutto per il passo di III, 9, 55 dove precisamente non si accenna tanto alla battaglia di Azio quanto alla guerra alessandrina (4). Da ciò, dagli echi cioè e risonanze sia pur piuttosto remote e

(1) È la correzione del Passerat contro *coniugis* di O: ma chissà che *coniugis* non sia difendibile anche attraverso il nuovo confronto?

(2) E si veda anche ORAZIO (*Od. I, 37, 8*) *funus et imperio parabat.*

(3) E si cfr. ORAZIO, *Ep. IX, 27* *terra marique victus hostis.*

(4) Pare che nel poema ercolanese le due guerre siano insieme considerate come un'unica grande impresa: su per giù come in Properzio. E del resto anche il FERRARA, *op. cit.* p. 29 nota che nella col. III si ricorda pure la battaglia di Azio. Per il passo di Dione 51, 9, 5 si ricordi la dipendenza di Dione (da Lívio) dal circolo di Mecenate (cfr. ALDO FERRABINO, *La battaglia di Azio*, in *Riv. di fil. cl.* 1924, p. 466 ss.). Altrettanto si ricordi che l'elegia IV, 6 di Properzio è servita al FERRABINO, *art. cit.*, per l'esame della versione encomiastica e parastorografica della battaglia di Azio.

prevalentemente di concetto, che di questo carme abbiamo colto in accenni ed allusioni di Properzio (che, ripetiamo, solo a carmi a lui contemporanei o quasi si riferisce per vicende prossime), possiamo ben credere che esso fosse già conosciuto tra il 27 e il 25 (1) (data di composizione del II libro nella cui 1<sup>a</sup> elegia il nostro carme è forse richiamato), e che quindi la celebrazione di Rabirio dovesse aver avuto luogo poco tempo dopo la stessa vittoria augustea. Circa il tempo di Virgilio stesso nell'VIII Eneide, o poco prima. E così forse si spiega che Rabirio sia stato accoppiato, sia pur facendone implicitamente rilevare l'inferiorità, a Virgilio da Velleio Patercolo II, 36, 3: *maxime nostri aevi eminent princeps carminum Vergilius Rabiriusque*. Ma che Virgilio dovette apparire assolutamente superiore ci pare desumibile da Properzio stesso che se in II, 1, 31-32 allude al poema alessandrino di Rabirio, in II, 34, 62 afferma che solo Virgilio può adeguatamente cantare *Caesaris fortes naves* (2). E tra quei *Romani scriptores* che devono *cedere* al nuovo astro, non è escluso sia da annoverare nel pensiero di Properzio anche Rabirio stesso. Ma di una fama considerevole da esso goduta e di una buona conoscenza che di lui si dovette avere in ambienti a Properzio non lontani ci è preziosa testimonianza il giudizio favorevole di Ovidio che lo definisce (*Ex Ponto IV, 16, 3*) *magni oris* (3). Di questo poeta a' suoi tempi tutt'altro che ignoto non è escluso che una copia dell'opera fosse pervenuta al nostro Umanesimo: copia di cui noi non avremmo che l'epico proemio: di metterlo in dubbio e di rifiutarlo non c'è ragione sufficiente.

LUIGI ALFONSI

(1) Si veda LUIGI ALFONSI, *L'elegia di Properzio*, Milano, Vita e Pensiero, 1945, pp. 48-53; ID., *Properzio e Virgilio*, in *Rendiconti R. Istituto Lombardo* 1943-44, pp. 6 ss.

(2) Sul valore polemico di questa ultima elegia in confronto alla 1<sup>a</sup> dello stesso libro II, abbiamo richiamata l'attenzione nei due scritti citati alla nota precedente.

(3) In generale su Rabirio SCHANZ-HOSIUS, *G. R. L.*<sup>4</sup>, I. c. e M. LENCHANTIN, in *Enc. it.* s. v.